

# INTRODUZIONE

Oramai, al giorno d'oggi, affermare che siamo entrati in un'era in cui la tecnologia e la scienza hanno assunto un ruolo di primo piano nell'ambito della vita sociale di ogni individuo rischia di diventare una banalità, o nel migliore dei casi, un luogo comune al pari di tanti altri. Eppure, come in ogni luogo comune, c'è un fondo di verità in esso contenuta. L'elenco completo delle conquiste ottenute dall'uomo nell'arco degli ultimi cento anni sarebbe davvero molto lungo, basti qui riportare alcuni tra i più significativi e celebrati risultati raggiunti mediante l'ingegno umano: l'allunaggio dell'Apollo 11 nel 1969, l'avvento dei primi calcolatori basati sulle teorie del matematico Alan Turing, le scoperte di Einstein nel campo della fisica della relatività, la costruzione della bomba atomica resa possibile dagli studi sul nucleare di Enrico Fermi, senza omettere ovviamente pietre miliari in medicina come il primo trapianto di cuore ad opera del cardiocirurgo Christian Barnard.

Tale elenco non mira a fornire un'apologia della scienza in quanto tale, impresa ideologica nonché scorretta poiché non terrebbe conto degli innumerevoli passi falsi e insuccessi della stessa, né tantomeno potrebbe rappresentare una sintesi del cammino dell'uomo sulla strada del progresso. Assume però un ruolo importante per chiarire come da queste tappe nell'evoluzione della scienza discendano

conseguenze che, dapprima limitate in ambito specialistico, generano un impatto dirompente al livello dell'uomo comune. Ancora una volta sembriamo voler imbastire di retorica un discorso che richiederebbe un'analisi complessa e circostanziata dei processi regolatori della diffusione della tecnologia nell'arena sociale, un tema articolato cui bisognerebbe dedicare uno studio specifico al fine di evidenziarne le dinamiche e le contraddizioni. Ma ancora una volta riteniamo di poter credere nell'evidenza dei fatti: tornando agli esempi di cui sopra non è infatti possibile negare la portata rivoluzionaria dell'introduzione del computer nella sfera sociale e individuale dell'uomo, gli orizzonti dischiusi sia in ambito lavorativo, consentendo un aumento della produttività impensabile fino a pochi decenni fa, sia personale, con le potenzialità di comunicazione globale offerte dai recenti sviluppi di Internet; le teorie di Fermi, come quelle di Einstein, non hanno solo aggiunto un capitolo importante nella storia della fisica, ma hanno rappresentato il punto di partenza per tentare di piegare le energie della natura alle esigenze dell'uomo, così come le imprese dei pionieri della medicina hanno aperto la strada a interventi in grado di prevenire malattie mortali e allungare la vita media. Ma non è in questa sede che si vuole effettuare una ricostruzione della storia delle scoperte scientifiche. Quanto illustrato in precedenza serve solo a

mostrare come ogni nuovo tassello aggiunto nel mosaico della scienza si ripercuota inevitabilmente sull'uomo medio, agendo tanto su un piano teorico quanto su uno pratico. È dunque legittimo sostenere, senza il rischio di banalizzazioni, che viviamo in un mondo permeato dalla tecnologia; è scontato affermare che il progresso scientifico influisca sulla vita di tutti i giorni, meno scontato è rispondere alle seguenti domande: quanto siamo consapevoli di tali processi? Quali percezioni abbiamo di ciò che avviene al livello specialistico della ricerca avanzata? In che modo stabiliamo un contatto con delle conoscenze extra-ordinarie, ad un primo sguardo lontane dalle nostre attività quotidiane?

È a questo punto che entra in gioco il discorso sulla comunicazione che, fatalmente, proprio grazie alla scienza e alla tecnologia, si fa nel corso dei secoli sempre più comunicazione di massa. Il torchio da stampa, il transistor, il triodo, il bit, tutte creazioni della tecnica che hanno permesso di estendere gradualmente il numero dei soggetti coinvolti nelle dinamiche comunicative, innescando un processo che ha condotto a rendere visibili - e dunque a esistere - fenomeni e avvenimenti ai più sconosciuti. La creazione di quello che oggi viene definito "sistema dei media" si rivela, di fatto, il ponte gettato tra la moltitudine e

il singolo, il collegamento tra il mondo e l'individuo, la mediazione tra la conoscenza sociale e quella privata.

Il cerchio in questo modo si chiude, è grazie alla scienza e alla tecnologia che siamo in grado di estendere i nostri orizzonti, ma è solo tramite i media che acquisiamo informazioni su di esse. E il passo successivo del nostro ragionamento ci spinge a chiederci con quali modalità sia raffigurata la scienza sui media, quali aspetti vengano trattati, quale rappresentazione di essa sia fornita. Ovviamente è nei casi "di rottura" che acquista maggiore visibilità, è quando sa farsi "cronaca" che attira l'attenzione dei non-esperti: la scoperta di un vaccino contro l'AIDS, il lancio di una sonda spaziale alla ricerca di dati su Marte, la costruzione del più grande acceleratore di particelle del CERN di Ginevra, sembra essere solo in questo modo che la scienza acquisisce il diritto di accesso alle fonti di informazione. Ma non è così.

O meglio, non è l'unica forma di *racconto* dell'attività scientifica. Esiste un genere, consolidatosi nel corso dei secoli, una modalità di trasmissione del sapere scientifico che nasce dal desiderio di condivisione, con un pubblico più ampio della stretta cerchia degli scienziati, dei traguardi raggiunti nell'ambito della ricerca.

È la *divulgazione scientifica* che provvede a rendere conto dei progressi, delle novità e, se buona divulgazione, anche

degli insuccessi nel percorso accidentato della scienza; essa non limita il suo interesse ad una serie di eventi notiziabili in un telegiornale perché spettacolari o apparentemente rivoluzionari. La divulgazione offre un quadro più organico e sistematico, si occupa di “science in the making”, della quotidianità della scienza e, pur essendo anch’essa sull’attualità, fornisce approfondimenti e puntualizzazioni su temi altrimenti trattati superficialmente e in modo cronachistico.

Obiettivo del presente lavoro è quindi l’analisi del fenomeno *divulgazione* in rapporto con i mass-media, in particolare verrà presa in considerazione la divulgazione in ambito televisivo, considerata per caratteristiche linguistiche e codici espressivi utilizzati, di maggior interesse interpretativo rispetto a quella realizzata mediante altri medium, anche a causa della quasi totale assenza – salvo rare eccezioni – di studi dedicati all’argomento.

Il lavoro è stato suddiviso in cinque capitoli, corrispondenti ognuno all’approfondimento di un particolare aspetto dell’oggetto d’analisi: il capitolo uno costituirà un’introduzione al concetto in esame, di cui verranno illustrati i principali approcci interpretativi basati sulle tradizionali teorie comunicative e sui loro più recenti sviluppi, cui seguirà la ricostruzione dei rapporti di

contaminazione reciproca tra i due poli del discorso, scienza e TV, e una cronistoria dei programmi più importanti dagli anni '50 ad oggi, argomenti entrambi trattati nel capitolo due. Il capitolo tre, di impronta più marcatamente sperimentale, presenterà l'analisi empirica – condotta al fine di individuarne la struttura e le dinamiche interne – di alcune fra le principali trasmissioni di divulgazione scientifica in onda nella stagione 2001-2002. Il capitolo quattro stabilirà analogie e differenze fra i programmi trasmessi per agevolare la creazione di macro-categorie interpretative, comprendenti l'analisi degli attori principali del processo divulgativo: il conduttore-divulgatore, gli esperti, il pubblico. Infine il capitolo cinque raccoglierà una serie di interviste realizzate con professionisti della TV, volte al tentativo di ricostruire le fasi di ideazione e sviluppo di un programma di divulgazione e alla conoscenza del punto di vista di autori e divulgatori – quindi un punto di vista privilegiato – sulle tematiche trattate.